LE INTERVISTE DEL LUNEDI: Dino Risi

Qui sopra: a sinistra, un'immagine di «Poveri ma belli» (si riconoscono Marisa Allasio, Ettore Manni, Renato Salvadori e Maurizio Arena); a destra, Alberto Sordi in «Una vita difficile». Nella foto a lato: una recente immagine di Dino Risi.

Profumo di commedia

«Vedere il comico anche nella tragedia non significa tradire la realtà: non c'è funerale senza risata» - «Oggi il pubblico del cinema è capace di scegliere» - «I nostri film piacciono all'estero per la loro vitalità» - «Perché parlo di attori e non di attrici? Colpa del maschilismo» - Questa sera in TV «In nome del popolo italiano»

Per una volta, l'intervista si svolge non in un comodo salotto, ma sullo scomodissimo e freddo bordo di una delle tante fontane romane, quella di piazza Mincio, trasformata in un *set*. Camion, gruppi elettrogeni, *roulottes*, cineprese, automobili, tante automobili. A quelle che normalmente intasano strade e piazze di Roma, si aggiungono tutte le altre dei componenti della *troupe* di *Caro papà*, il film che Dino Risi sta attualmente girando. Dubito che riusciremo a chiacchierare, penso, e poi, sul bordo di una vasca... Non mi disturba tutto il casino che c'è su un *set*, dice Risi, neppure quando giro. Chiacchieriamo?, aggiunge. Chiacchieriamo.

Il film che stasera danno in TV, dico, *In nome del popolo italiano*, con Tognazzi e Gassman; cominciamo da qui? Che strano, dice lui, passandosi una mano fra i lunghi capelli bianchi che lo rendono somigliante a Giulio Einaudi, l'editore. Sono già passati cinque anni da quando l'ho girato? Di più, dico, anche sei, altrimenti non potrebbero trasmetterlo. Il film è infatti del '71. Era un film un po' in anticipo sui temi, dice Risi, un po' come avvenne per *Mordi e fuggi*, che raccontava un sequestro di persona a fini politici e si ispirava ad una situazione, quella tedesca, che ancora non aveva avuto riscontro in Italia.

In nome del popolo italiano anticipava la figura di quei magistrati, i cosiddetti «pretori d'assalto», che per primi cercarono di moralizzare la nostra vita pubblica. Questo film, insieme a *Mordi e fuggi* e a quello che sto girando ora, che è la storia di un padre (Gassman) che scopre d'avere un figlio terrorista, lo considero «parapolitico». I tre film documentano tre momenti di vita italiana abbastanza fedeli ai tempi. Ma io non mi considero un regista politico, «impegnato», quali sono Rosi, Petri, Damiani, Pontecorvo, per esempio; non ho mai fatto dei veri e propri film politici, ma, appunto, «parapolitici». Giacchè penso che si possa egualmente essere «impegnati» anche facendo la commedia, vedendo il comico nel tragico, che non significa tradire la realtà. Quel che serve è avere simpatia verso la materia che si tratta; che poi vuol dire stile, ironia, sarcasmo, se serve. Non c'è funerale senza la risata, e al sale e al pepe va bene aggiungere lo zucchero.

Questo film che sto facendo è molto serio, pur se c'è un odore di commedia. Avrebbe potuto farlo un altro, ma forse io sono diventato un altro, forse non riesco più a vedere la realtà come prima. In che senso? Ma guarda, la realtà oggi è talmente drammatica che non si può non accorgersene. Ai tempi del *Sorpasso* si poteva ancora scherzare, e già lì, eravamo nel '62, la morte di Jean Louis Trintignant, alla fine, faceva capire che non era poi tutto uno scherzo quello su cui si rideva. Oggi la realtà è cambiata, ed è cambiato il modo di rappresentarla. Ma è anche cambiato il pubblico, che non va più *al cinema*, ma a vedere *quel film*.

Il pubblico sceglie: pensa che ora le sale si riempiono con film che stanno all'opposto fra loro, come *Sinfonia d'autunno* di Bergman e *Il vizietto* con Tognazzi; come *L'albero degli zoccoli*, il cui successo era impensabile fino a qualche tempo fa, ma che oggi è reale, e *La febbre del sabato sera*. E questa capacità del pubblico di scegliere è dovuta in gran parte alla funzione svolta dai mezzi di comunicazione di massa, alla critica, ad una maggiore educazione della gente che è più coinvolta in qualcosa che non sia la banale storiella cinematografica. Anche il pubblico, insomma, cerca una propria promozione culturale.

Ed è cambiata anche la commedia cinematografica in generale. E' diventata più consapevole, più responsabile, più seria. Forse si è allontanata da certi schemi del passato, pur se può stupire che uno dei film di maggiore successo oggi in America sia un rifacimento di un vecchio film degli anni Trenta, *Il cielo può attendere* (non quello omonimo di Ernst Lubitsch, che è del '43, ma un altro). La commedia italiana d'oggi è un'altra cosa, e lo confermano le tante affinità tra il cinema italiano e quello americano, che è uno dei più vitali. Quel che piace è proprio il nostro vitalismo.

Il cinema italiano è ancora un'isola di ottimismo, di speranza, nonostante tutto: è un cinema in cui la farsa comunica coraggio, voglia di vivere, di conoscersi meglio, che sono ancora le principali qualità italiane, insieme al Chianti e alla pizza. Ed è anche questo nostro modo di essere che ci fa sperare che l'Italia riesca ad uscire dal buco nel quale è andata a ficcarsi.

Ma quali sono, secondo Risi, le ragioni del successo dei suoi film, e di quelli della «commedia italiana», in Francia e in America? Precisiamo una cosa, dice. Di «commedie italiane» forse se ne sono fatte troppe. Il successo a Parigi è probabilmente dovuto a due fattori; il primo è che esiste un filtro, una selezione: è passato solo il meglio; il secondo sta forse nel fatto che la commedia italiana si è occupata di quel che i registi francesi trascurano, di rappresentare cioè la realtà che li circonda. Essi non prestano mai o quasi mai orecchio alla cronaca. Nel nostro cinema c'è invece un sapore di improvvisazione, di spontaneità, di simpatia umana che i cineasti francesi, così cartesiani, così razionalisti, non hanno. Attraverso il loro razionalismo, di cui non riescono a disfarsi, filtrano tutto, rendendo complicato anche quel che è semplice. E' questo che ha isterilito il cinema francese.

Per quel che riguarda gli Stati Uniti, oltre alle cose che ti dicevo prima, vale anche il dato che gli americani non avevano mai visto prima i nostri film, intorno ai quali si sono coagulati degli umori, delle tendenze che hanno attraversato e ancora attraversano il cinema USA. Ettore Scola, per esempio, mi raccontava che *Il sorpasso* è un film perfettamente conosciuto negli Stati Uniti, e che ad esso si riconosceva una sorta di primogenitura di quello che è il *road cinema*, il «cinema sulla strada» che ha prodotto alcune delle opere più significative della nuova cinematografia d'oltreoceano.

Certo, ci sono degli eccessi di valutazione, come anche in Francia. *I nuovi mostri*, per il quale la candidatura per l'Oscar era assolutamente esagerata, è stato accolto come un grande film, un film che ha entusiasmato Mel Brooks, per esempio. Si sente, è una conferma, che il nostro artigianato cinematografico ha delle cose reali da proporre.

Resta il fatto, comunque, che dopo il grande incendio del neorealismo, è stata la commedia italiana a tener vivo, da noi e all'estero, l'interesse per il nostro cinema. Un genere che la critica italiana, anche quella di sinistra, non ha mai troppo apprezzato, benchè fosse un esempio di cinema popolare. La critica ha preferito privilegiare prodotti indubbiamente importanti, ma prodotti di *élite*, come certi film di Visconti, quelli di Antonioni: un grande cinema di idee, ma un cinema aristocratico, che difficilmente arriva alle grandi masse popolari.

Un cinema vale se ha da proporre una grossa porzione di buoni film, fatti bene, di grande consumo. Film che possono essere visti a tutti i livelli senza che ci si debba vergognare. Film che rispecchiano la realtà, la cronaca quotidiana, in cui il pubblico a sua volta si rispecchi: nel film, nella storia (che si vuole sempre di più: c'è una reviviscenza dell'intrigo) e negli attori. I nostri attori (Sordi, Manfredi, Tognazzi, Gassman, Mastroianni, «i cinque», insomma, ma non solo loro) rappresentano effettivamente pregi e difetti dell'italiano medio.

Perchè parlo solo di attori e mai di attrici? Forse è colpa della situazione storica della donna in Italia se, anche nel cinema, mancano ruoli di protagonista per le donne. Mi auguro che si spengano, prima o poi, le stelle che hanno monopolizzato il cinema italiano. Chissà, forse ci vorrebbe un Bergman anche da noi. Ma è vero anche che probabilmente noi non amiamo molto le donne: è il nostro maschilismo, pur se a parole ci diciamo rispettosi della condizione femminile. E' anche questo un segno di crisi.

Di crisi delle idee, non di crisi del cinema, cui non credo. Quella di cui oggi tanto si parla affonda la sua ragion d'essere nella crisi delle idee e nel fatto che il prodotto-cinema non trova più sbocco sul mercato, cioè nelle sale cinematografiche. E' il momento della fruizione che è saltato, è il circuito che è in crisi. Per cui si ricercano altri canali per arrivare al grande pubblico, come per esempio la TV. Rimarranno solo — se continua così — grandi sale per il film-spettacolo e piccole sale per il film d'autore che la TV non può produrre.

Per il resto devo dire che forse non ci sono mai state tante possibilità per i giovani di fare cinema, grazie alla facilità con cui oggi si può disporre di mezzi tecnici a basso costo. Pensa al superotto, al *videotape*, agli altri mezzi. Forse stiamo per voltare pagina, per cambiare gli uomini che fanno il cinema.

Felice Laudadio

PROGRAMMI TV

Rete uno

12,30 **NOVA** - Alla ricerca della vita (colori)
13 **TUTTILIBRI** - Settimanale di informazione libraria (colori)
13,30 **TELEGIORNALE**
14 **SPECIALE PARLAMENTO** (colori)
14,25 **UNA LINGUA PER TUTTI** - L'italiano (colori)
17 **L'AQUILONE** - Fantasia di cartoni animati (colori)
17,15 **DI JAZZ IN JAZZ** - Con Sabina Ciuffini
18 **ARGOMENTI** - Progetto per una regione (colori)
18,30 **PRIMI SUCCESSI** - «Il mercatino dell'usato» (colori)
18,50 **L'OTTAVO GIORNO** - Helder Camara: la voce della speranza (colori)
19,20 **WOOBINDA** - Telefilm - «In aiuto di Sandy» (colori)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** (colori)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **IN NOME DEL POPOLO ITALIANO** - Film. Regia di Dino Risi, con Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman, Ely Galleani, Yvonne Furneaux, Michele Cimarosa, Renato Baldini, Pietro Tordi, Maria Teresa Albani, Checco Durante, Simonetta Stefanelli (colori)
22,20 **ACQUARIO** - In studio Maurizio Costanzo (colori)
23 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento (colori)

Rete due

12,30 **VEDO, SENTO, PARLO** - Sette contro sette (colori)
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **EDUCAZIONE E REGIONI** - Infanzia e territorio (colori)
17 **TV 2 RAGAZZI: FRED BASSETTO** - Cartone animato (colori)
17,05 **ZUM IL DELFINO BIANCO** (colori)
17,20 **RITORNANO LE CICOGNE** - Documentario (colori)
17,20 **SPAZIO DISPARI** - Rubrica settimanale
18 **INFANZIA OGGI** - Che cos'è la creatività
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORTSERA** (colori)
18,50 **SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO**
19,05 **BUONASERA CON... RENATO RASCEL** - Con il telefilm «Appuntamento in salotto» della serie «Uomo in casa» (colori)
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **UNA TRAGEDIA AMERICANA** - Di Theodore Dreiser. Regia di Anton Giulio Majano, con Warner Bentivegna, Alberto Lupo, Gianni Santuccio, Lilla Brignone, Fosco Giachetti
21,35 **SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO**
21,50 **«AL ROGO I TROVATORI»** - Dalla scena alla TV. Dallo spettacolo «Les troubadours» presentato dal Centre dramatique de la Courneuve
22,35 **PROTESTANTESIMO**
23 **TG 2 STANOTTE**

Svizzera

Ore 17,50: Telegiornale; 17,55: Il carnevale. Ciao Arturo; 18,20: Retour en France; 18,50: Telegiornale; 19,05: La caviglia di Alice; 19,35: Obiettivo sport; 20,30: Telegiornale; 20,55: Alessandro; 21,55: L'acqua passata; 22,30: L'uomo selvaggio; 23,20: Telegiornale.

Capodistria

Ore 20: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,35: I segreti dell'Adriatico; 21,05: Prosa alla TV, regia di Uros Kovacevic; 22,10: Passo di danza.

Francia

Ore 13,50: L'età in fiore; 14,53: «Pane, amore e gelosia». Film, regia di Luigi Comencini, con Vittorio De Sica, Gina Lollobrigida; 17,55: Recre «A 2»; 18,35: E' la vita; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,32: Varietà del lunedì; 21,35: Domande d'attualità; 22,35: Bande à part; 23,05: Telegiornale.

Montecarlo

Ore 18,50: Telefilm; 19,25: Parollamo; 19,50: Notiziario; 20: Telefilm; 21: «Slaughter, uomo mitra». Film, regia di Jack Starrett, con Jim Brown, Stella Stevens; 22,35: Notiziario; 22,45: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

Una tragedia americana

(rete due, ore 20,40)

Sesta puntata della replica del popolarissimo teleromanzo di Anton Giulio Majano. Clyde sta per coronare il suo sogno di arrampicatore sociale e sposare l'ereditiera Sondra. Ma il delitto commesso da Clyde per potere arrivare al suo scopo appare tutt'altro che perfetto: pesanti indizi cominciano a gravare su di lui; il processo dimostrerà la sua colpevolezza. Tra gli interpreti ricordiamo Warner Bentivegna, Alberto Lupo e Lilla Brignone.

Dalla scena alla TV

(rete due, ore 21,50)

Si intitola *Al rogo i trovatori!* la puntata odierna del programma curato da Italo Moscati. Si tratta di un libero montaggio dello spettacolo *Les troubadours*, presentato al Teatro Tenda di Roma dal «Centre dramatique de la Courneuve». Lo spettacolo tratteggia le vicende di un gruppo di trovatori occitani, perseguitati dalla sanguinosa repressione scatenata, nel 1200, dal potere centrale.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

GIORNALE RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte, stamane; 7,45: La diligenza; 8,40: Intermezzo musicale; 9: Radio anch'io; 11,30: Finalmente è lunedì; 12,05: Voi ed io '78; 13,30: Voi ed io '78; 14,05: Musicalmente; 14,30: A ogni santo la sua candela; 15,05: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,30: Incontro con un vip; 17,05: Appuntamento con Paco Andorra; 17,20: Per favore, faccia il classico; 17,50: Chi, come, dove, quando; 18,05: Incontri musicali del mio tipo; 18,35: Castigat ridendo mores; 19 e 35: Fate, streghe, serve e principesse; 20: Obiettivo Europa; 20,35: Musica da films: American Fever; 21,05: Le cucine di Italo Svevo; 23,10: Oggi al Parlamento; 23,18: Buonanotte da...

Radiodue

GIORNALE RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,45: Buon viaggio - B - come Befana; 8: Un altro giorno; 8,05: Musica e sport; 8,45: Noi due innamorati; 9,32: Antonio Vivaldi, il prete rosso; 10: Speciale GR-2; 10,12: Sala F.; 11,32: Spazio libero - I programmi dell'accesso; 11,53: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il suono e la mente; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radio due; 17,30: Speciale GR-2 pomeriggio; 17,55: Teatro romano; 18,33: Spazio X; 19,50: Né di venere né di marte; 22,20: Panorama parlamentare.

Radiotre

GIORNALE RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Lunario in musica; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro, donna; 10,55: Musica operistica; 11 e 50: Lo sceneggiato di Radio tre: una scandalosa Trinità; 12,10: Long playing; 13: Cronache musicali; 14: Il mio Cherubini; 15,15: GR-3 Cultura; 15,30: Un certo discorso musica giovani; 17: La storia raccontata dai protagonisti; 17,30: Spazio tre; 20,30: Stagione di concerti Uer; 23: Il Jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

Firenze: appuntamento col cinema-documento

Orgia di immagini al Festival dei Popoli

Impressionante espansione quantitativa della rassegna
Dai classici alla sperimentazione - Numerose monografie

SERVIZIO

FIRENZE — Pioggia di immagini, anche quest'anno, al Festival dei Popoli di Firenze, giunto alla sua XIX edizione, nonostante le difficoltà degli anni passati, nonostante la crisi oggettiva del cinema.

L'espansione quantitativa del festival (dodici giorni di proiezione in tre sale: palazzo dei Congressi, cinema Cavour e Spazio 1 sta a indicare, secondo gli organizzatori, una volontà tenace di presenza e di vitalità, per riaffermare il valore dell'informazione audiovisiva con quel respiro internazionale che è proprio della rassegna fiorentina. E i contatti tradizionali con gli archivi e i centri più vivaci di documentazione, quelli nuovi in corso con il Beaubourg parigino, le gallerie di New York, oltre che un intensificato rapporto con gli Enti locali, danno già materia di sperare ancora di più alla prossima edizione.

Le linee del programma, illustrate dal segretario del festival Antonio Breschi, si presentano articolate e stimolanti e vanno a coprire i più vari settori della documentazione cinematografica: accanto alla consueta rassegna della produzione internazionale più recente (ben trentacinque nazioni presenti con oltre 130 film), danno spessore di proposta culturale al festival le retrospettive

Di particolare interesse si presenta la rassegna dedicata alla società francese 1934-39 (gli anni delle speranze e della parabola del Fronte popolare, sino all'aggressione nazista), vista «integralmente» sia attraverso le opere dei classici, Renoir, Carné, Duvivier, Allegret, sia attraverso opere minori, documentari, cineattualità.

Gli omaggi consueti ai grandi precursori del cinema documentario sono indirizzati quest'anno a due determinanti ottuagenari della cinepresa, Alberto Cavalcanti, di origine brasiliana, infaticabile realizzatore e animatore di cinema, attivo in Francia, Inghilterra, Brasile, Stati Uniti, ma soprattutto celebre per essere stato l'anima, con Grierson, della scuola documentaristica inglese degli anni Trenta; e Joris Ivens, l'olandese volante, testimone dei percorsi della storia dei popoli ai quattro angoli del mondo, dalle lotte contro il mare a Zuiderzee, alla lunga marcia del popolo cinese.

Di Ivens verranno presentati solo pochi films dell'inizio (1928-'38), perchè il Festival ha già annunciato per febbraio una monografia completa della sua opera; Cavalcanti avrà invece uno spazio considerevole che dividerà con i suoi più abili collaboratori e allievi, Harry Watt, Basil Wright, Humphrey Jennings, ecc. Per alcuni già classico, ma certo ben più giovane, il tedesco Werner Herzog si affianca ai grandi vecchi con una sua personale di corto e mediometraggi.

Tra le sezioni monografiche restano da segnalare quella dedicata ai prodotti degli allievi dela Hochschule di Monaco, fra le più vivaci scuole di cinema europee, che consente una professionalità riconosciuta a livello internazionale (sarà presentato anche *Vicino allo Scià* di Landgraeber, vincitore all'ultimo Festival di Oberhausen); e infine il ritorno del cinema etnografico, organizzato secondo un progetto «antropologico» che si concentra su «minoranze e cinema».

Ma le novità dell'edizione 1978 sono costituite anche dall'allargamento dell'intervento del Festival ad altri settori dell'informazione audiovisiva: in collaboraazione con la galleria Castelli-Sonnabend di New York verranno infatti presentati dei programmi di *videotapes* organizzati da artisti come Bill Viol, Emshwiller, Beck, Vasulka, che si aprono alle nuove forme di sperimentazione dell'immagine televisiva; mentre la mostra fotografica «L'Italia nel cassetto», curata da Berengo Gardin e Virgilio Tosi, con immagini inedite dai primi del Novecento alla seconda guerra mondiale, fornirà un materiale prezioso sull'«occhio nascosto» degli italiani. mazione e formazione del cittadino.

Giovanni M. Rossi

«Spettacolo sullo spettacolo» al Cabaret Voltaire di Torino

Un difficile approccio al Musil di Vasilicò

DALLA REDAZIONE

TORINO — Pochi applausi di pura (e torinese) cortesia sabato sera al Cabaret Voltaire, al termine dello spettacolo di Giuliano Vasilicò — si intitola *Teatro* e dura all'incirca un'oretta — presentato (con più di un'ora di ritardo sull'orario previsto) dai giovani del Centro studi ricerche espressive di Pistoia. Molta perplessità e delusione tra gli spettatori che, accorsi in gran numero nella sala al primo piano di via Cavour 7, ai riaccendersi delle luci in platea parevano chiedersi: tutto qui o c'è dell'altro?

Lo spettacolo era infatti molto atteso; era stato annunciato come «prima nazionale assoluta» e come prima visita teatrale a Torino dell'ormai celebre regista delle *Centoventi giornate di Sodoma* e del più recente *Proust*. Ma Vasilicò, che, se ben ricordiamo, alcuni anni orsono presentò in una piazza di Moncalieri il suo *Amleto* nell'ambito di una delle prime rassegne sperimentali, poi proseguite a Chieri, intitolate «I giovani per i giovani», sabato sera non c'era. C'erano però gli attori del Centro di ricerche pistoiese, che dal giugno scorso, al Palazzo delle Esposizioni di Roma, collaborano attivamente con il regista romano nella laboriosissima preparazione dell'*Uomo senza qualità* dello scrittore austriaco Robert Musil (1880-1942).

Ma torniamo alla rappresentazione in programma al Voltaire. Uno spettacolo in sé autonomo, conchiuso — com'era stato più volte precisato al pubblico — che non vuole essere l'*Uomo senza qualità*, ma «forse un'importante e decisiva tappa» verso quel difficile traguardo. Come sottotitolo di *Teatro* vi è infatti questa didascalia: «Giuliano Vasilicò e il Centro studi ricerche espressive in collaborazione critica ripercorrono i temi di un'esperienza teatrale».

Stando a questi molto promettenti termini, normale, a dir poco, attendersi qualcosa di più di quel che in effetti si è visto... Gli attori del Centro pistoiese, per altro, scrupolosamente diligenti, si sono infatti limitati a prodursi sull'ampia pedana del Voltaire, in una serie di «esercizi» scenici, gestuali e vocali, ripercorrenti alcuni fra i principali nodi narrativi dell'incompiuto capolavoro musiliano; appunto *L'uomo senza qualità*, in cui lo scrittore austriaco, morto esule in Svizzera, mentre stava ancora lavorando al suo grande romanzo saggistico ed autobiografico, aveva tentato di tracciare una a volte anche ironica metafora della società asburgica, colta e rappresentata nella sua ineluttabile catastrofe.

Si assiste così, in rapide sequenze all'inizio quasi essenzialmente visuali, alla presentazione dei personaggi musiliani; un giovanissimo Ulrich, ancora non definito nelle sue incapacità qualitative; la coppia di Walter e Clarissa; con accenni alla loro drammatica vicenda di crisi; il grande industriale Arnheim (ambigua caricatura dello statista Rathenau) e Agathe, la bella sorella di Ulrich, legata a lui da un complesso, ambiguo rapporto psico-erotico.

Poi, le azioni dei vari personaggi, sempre visualizzate in rapidi movimenti singoli e di insieme, diventano mano a mano più complesse, metaforizzandosi in una sort adi cerimonia rituale, in cui la parola, espressa dagli attori ora didascalicamente ora con accenti al limite del naturalistico, acquista dimensioni e spessori drammaturgicamente rilevanti, in sintonia, ma più spesso in contrasto, con la perseguita violenza di luci, rumori e musiche di scena.

Non che la rappresentazione manchi, a tratti di una sua suggestività, sia pure ancora molto vaga e indefinita. Gli attori, come già si è accennato, dimostrano di aver bene appreso la lezione di Vasilicò. Manca tuttavia all'allestimento visto al Voltaire — «uno spettacolo sullo spettacolo», come è stato anche detto — quella essenzialità scenica che indubbiamente avrà in seguito a «laboratorio» ultimato, ma che per ora ci è parsa non sufficiente a giustificare una rappresentazione come «spettacolo in sé conchiuso».

Appuntamento quindi a Firenze dove, a dicembre, l'allestimento di Vasilicò verrà presentato al teatro «Affratellamento», nell'ambito della rassegna promossa dal Teatro regionale toscano. Sarà allora possibile esprimere un giudizio più motivato.

Nino Ferrero

Un continuo interesse per la realtà quotidiana

Medico, critico cinematografico di *Milano-sera*, sceneggiatore, documentarista, Dino Risi, che è nato a Milano il 23 dicembre 1916, è approdato alla regia del lungometraggio nel 1952 con *Vacanze con il gangster*, dopo aver realizzato alcuni significativi cortometraggi ispirati al filone neorealista (*Barboni, Strade di Napoli, Cortili, Buio in sala*). In precedenza aveva collaborato con Mario Soldati e con Alberto Lattuada (*Giacomo l'idealista* e *Anna*).

Fortemente attratto dai temi di una certa realtà quotidiana e popolare, Risi andò sempre più affinando le proprie capacità di caustico e divertito osservatore del costume attraverso una serie di film (fra i quali *Poveri ma belli, Pane, amore e..., Il vedovo, Il mattatore* e numerosi altri) non sempre di grande livello ma già ricchi di tutti quegli umori che dovevano poco dopo esplodere in quel «genere» di grande successo popolare che è stata la «commedia italiana».

In quest'ambito si collocano opere come *Una vita difficile, Il sorpasso, La marcia su Roma, I mostri, Il giovedì, Il gaucho, L'ombrellone*, realizzati fra il '61 e il '66. Fra il '60 e il '61, tuttavia, Risi aveva tentato anche una strada diversa da quella della commedia dirigendo due film «drammatici»: *Un amore a Roma* e *A porte chiuse*.

Intensissima è stata la attività di Risi dopo il '68. Fra i tanti suoi film ricordiamo: *Il profeta, Straziami, ma di baci saziami, Vedo nudo, Il giovane normale, La moglie del prete, In nome del popolo italiano, Mordi e fuggi, Profumo di donna, Telefoni bianchi, L'anitra all'arancia, Anima persa, La stanza del vescovo, Primo amore*. Attualmente sta girando *Caro papà* con Vittorio Gassman e Aurore Clement.

l'Unità

campagna abbonamenti

Difendiamo l'autonomia della nostra stampa conquistando migliaia di nuovi abbonati

tariffe d'abbonamento
annuo: 7 numeri 60.000 □ 6 numeri 52.000 □ 5 numeri 43.000
semestrale: 7 numeri 31.000 □ 6 numeri 27.000 □ 5 numeri 22.500